

MARIELLA TOSONI
Associazione Storica Dalmine

Nota di metodo della ricerca



Fogli matricolari (Archivio M. Tosoni)

Le fonti

L'identificazione dei caduti dalminei della Grande Guerra ha richiesto l'utilizzo di molteplici fonti proprio per la particolarità della nostra città che racchiude in sé i caduti dei comuni preesistenti: Dalmine, Mariano al Brembo, Sabbio Bergamasco, Sforzatica e Guzzanica. L'elenco che ne è derivato è stato redatto mettendo a confronto le fonti a disposizione oggi, e cioè:

1. Elenco dei caduti presenti sulle lapidi dei monumenti di Dalmine:
 - a. Monumento ai caduti di Sabbio e nominativi lungo il Viale delle Rimembranze.
 - b. Due lapidi all'ingresso del cimitero napoleonico di Sforzatica e nominativi lungo il Viale della Rimembranza.
 - c. Monumento ai caduti nel cortile della scuola "Carducci" in viale Betelli.
 - d. Lapide all'ingresso del cimitero di Mariano e nominativi lungo il Viale della Rimembranza.
 - e. Monumento ai caduti di Mariano.
 - f. Monumento ai caduti di Stezzano e Parco della Rimembranza
 - g. Lapidi e monumento ai caduti di Guzzanica.
2. Pubblicazione del comune di Dalmine del novembre 1989 con l'elenco dei caduti.
3. Archivio storico del comune di Dalmine con ex comuni Mariano, Sabbio, Sforzatica: *Cartelle leva, truppe e servizi militari*.
4. Archivio di Stato di Bergamo: *Elenchi e Registri dei Ruoli Militari*, distretti di Bergamo e Treviglio.
5. Albo d'oro dei caduti e dispersi della prima guerra mondiale presente in Internet:
 - a. *elenco nazionale*,
https://www.difesa.it/Il_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx
 - b. *elenco regionale*, <http://www.albodorolombardia.it>, Volume 11.
6. Il sito dell'Istituto del Nastro Azzurro per i soldati decorati al valor militare: <http://www.istitutonastroazzurro.org/larchivio-dei-decorati-al-vm-%C3%A8-online>
7. Archivio di Stato di Bergamo, sito *Portale degli Antenati*, per verificare le date di nascita dei soldati caduti e i dati anagrafici dei genitori: <http://www.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Bergamo/Stato+civile+italiano/>
8. Regione Friuli Venezia Giulia, Military Historical Center (MHC) e Associazioni d'Arma del Friuli Venezia Giulia <http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/GEN/grande-guerra/>
9. Archivi parrocchiali: *registri dei nati, dei defunti e Cronicon*
10. Archivio Fondazione Dalmine.
11. Associazione Biblioteca Dall'Ovo
12. Biblioteca Civica "Angelo Mai" Bergamo, *Commissione onoranza ai caduti 1915-*

1918 in Bergamo. Cataloghi e inventari: *Elenchi dei comuni di Mariano, Sabbio e Sforzatica.* La commissione, dopo aver raccolto nel 1920 notizie e fotografie dai parenti dei caduti per un album fotografico commemorativo, rimase senza fondi, non realizzò l'opera e purtroppo buona parte del materiale fotografico, a volte unico, andò disperso.

13. Fotografie commemorative risalenti ai primi anni Venti del Novecento.
14. Stampa dell'epoca, in particolare "L'Eco di Bergamo", annate relative agli anni di guerra e al 1919.

Nell'Albo d'oro dei caduti lombardi, i Dalminei, considerato che Dalmine era frazione di Sabbio, sono stati trovati cercando negli elenchi dei comuni esistenti di Mariano, Sabbio, Sforzatica, Stezzano, e di altri comuni limitrofi perché i soldati sono catalogati secondo il criterio del comune di nascita e non di quello di residenza delle famiglie al momento del conflitto. La nostra scelta però è stata quella di includere tutti i residenti nei diversi paesi al momento della chiamata alle armi, compresi i figli degli emigrati che erano nati all'estero.

Negli elenchi dell'Albo d'Oro (Vedi punto 5.) si riscontra una anomalia evidente se consideriamo che 16 militari caduti - Alessio Colleoni, Francesco Fumagalli, Battista Levati, Angelo Maffeis, Santo Maffeis, Giuseppe Maffioletti, Stefano Maffioletti, Lorenzo Manzoni, Annibale Martinelli, Lorenzo Martinelli, Giuseppe Marziali, Pietro Mora, Arcangelo Seminati, Michele Testa, Battista Valota e Giovanni Vitali- vengono indicati come nativi del comune di Dalmine, ma, come detto, il comune non esisteva. Michele Testa fornì personalmente questa indicazione al campo di prigionia di Guastalla dove venne internato a fine guerra come ex prigioniero e poi all'ospedale militare della cittadina stessa dove morì; il suo nome è ricordato sia a Sabbio che a Sforzatica. I nomi degli altri 15 non sono ricordati a Sabbio di cui Dalmine era frazione, ma si leggono invece a Mariano, insieme agli altri caduti marianesi delle due guerre mondiali, sui cippi posizionati davanti ai cipressi del viale della Rimembranza del cimitero nuovo che, negli anni Ottanta del secolo scorso, hanno sostituito le targhette dei piccoli alberi metallici della memoria¹.

L'anomalia non si spiega né con i dati del Portale Antenati di Bergamo che indica quasi tutti i quindici nati nel comune di Mariano con indirizzo preciso: Piazza Castello, via al Santuario, Cascina Cima Ripa e altro, come riportato nei dati personali, né con una eventuale appartenenza alla parrocchia di Dalmine perché non esisteva; né infine con i dati della Commissione per le onoranze ai caduti della provincia di Bergamo perché non elenca Dalmine. Due fratelli gemelli Giovanni Battista e Stefano Achille Maffioletti, nati in piazza Pozzo (a Mariano) risultano addirittura nati uno a Mariano e uno a Dalmine.

1 L'indicazione mi è stata gentilmente fornita dalla ditta Trapattoni marmi s.r.l. che a suo tempo effettuò la sostituzione.

Si è inoltre osservato che cinque dei caduti di Guzzanica - Leone Albrigoni, Giovanni Bremilla, Luigi Giacomo Callioni, Angelo Carissoni, Luigi Rotigni - vengono ricordati, oltre che sulle due lapidi murate in via Tre Venezie, a poca distanza l'una dall'altra, anche sul monumento di Stezzano e sulla lapide al cimitero di Sforzatica in via Cesare Battisti; li i nominativi dei caduti corrispondono a quelli riportati sulle targhette degli alberi del Viale della Rimembranza all'ingresso del cimitero stesso.

Biografie dei caduti

La storia militare personale dei caduti è stata ricostruita anche grazie alle notizie dei registri dei Ruoli e dei Fogli matricolari dei Distretti militari, corredati dalle rubriche alfabetiche; questi registri, compilati di anno in anno, vengono versati all'Archivio di Stato della provincia di appartenenza al settantesimo anno dalla immatricolazione. Nei Ruoli vengono inseriti solo i nominativi degli arruolati, coloro cioè che hanno effettivamente prestato il servizio militare: non vi figurano quindi i riformati (inabili al servizio militare generalmente per motivi di salute), gli esentati (di solito per motivi di famiglia) e i renitenti (coloro che non si presentavano alla visita di leva o alla chiamata per l'arruolamento). Dopo aver cercato negli elenchi annuali i nominativi dei nostri caduti per trovare il numero di matricola, si sono consultati i registri dei Distretti di Bergamo e di Treviglio vista l'appartenenza a due diversi distretti dei militari dei nostri comuni. Purtroppo gli elenchi delle matricole, i Ruoli matricolari, come i Fogli non sono completi perché molto materiale è andato perduto nel corso degli anni e quindi di alcuni soldati non si è trovata traccia; si sono riscontrati anche alcuni errori di trascrizione dei dati. Nei Ruoli matricolari sono riportate le notizie di ogni militare: il servizio di leva, le campagne combattute, le onorificenze acquisite, o le condanne subite. Dei soldati caduti durante il conflitto vengono registrate le circostanze della morte. Vi sono inoltre alcune note molto sintetiche sui caratteri somatici e antropometrici (colore degli occhi e dei capelli, forma del naso, statura e circonferenza toracica), la genitorialità, il mestiere esercitato e



Ruolo matricolare di Luigi Locatelli
(Archivio M. Tosoni)

il livello di alfabetizzazione. Ogni militare poteva essere classificato come abile di 1°, 2° o 3° categoria, rivedibile e riformato².

Il 22 maggio 1915 in Bergamo e provincia fu dichiarata la Mobilitazione generale che chiamava alle armi tutte le classi in congedo illimitato fino ai nati del 1874, esonerati e riformati delle altre classi compresi. Lo stesso avvenne su tutto il territorio nazionale, con l'affissione di manifesti che indicavano modi e tempi di presentazione alle caserme. Già in precedenza però, dopo la dichiarazione di neutralità, il governo tra il 3 e il 7 agosto 1914 aveva ordinato il richiamo delle classi 1889, 1890 e quella parte del 1891 ancora in congedo; nel settembre dello stesso anno la chiamata avvenne anche per la classe 1894; nel gennaio del 1915 si ebbe il richiamo anticipato della classe 1895³; la classe del 1896 fu mobilitata entro aprile del 1916 assieme ai richiamati di 2° e 3° categoria delle classi precedenti e ai riformati sino al 1876; a settembre fu arruolata la classe 1897, tutte le categorie; a gennaio del 1917 furono richiamate le classi 1874 e 1875, uomini dai 34 a oltre 40 anni; a marzo partì il 1898 e, a maggio-giugno, “i ragazzi del ‘99”: i militari iscritti nelle liste di leva che, compiendo 18 anni nel 1917, poterono essere impiegati sul campo di battaglia. 82.000 di loro circa furono chiamati alle armi nei primi mesi del 1917 e dopo un breve periodo di addestramento vennero inquadrati nei battaglioni di Milizia Territoriale che aveva il compito di controllo e vigilanza del territorio. Alla fine di maggio ne vennero chiamati altri 180.000 e poi ancora nel mese di luglio. I ragazzi del ‘99 furono impiegati al fronte dal novembre del 1917, nei giorni successivi alla battaglia di Caporetto; infine nel febbraio – marzo del 1918 iniziò il richiamo della classe 1900, che terminò l’addestramento a guerra finita, ma pagò anch’essa un rilevante tributo di sangue dovuto prevalentemente a malattie contratte dai militari nei luoghi di addestramento.

-
- 2 L’esercito italiano nel 1915 era costituito da tre forze: 1. Esercito in servizio permanente (E.P.) costituito da tutti i giovani di età compresa fra i 20 e i 28 anni; 2. Milizia Mobile, formata da soldati che avevano fra i 29 e i 32 anni; la milizia mobile rappresentò l’esercito immediatamente alle spalle della prima linea del fronte; 3. Milizia territoriale formata da uomini fra i 33 e i 39 anni; era inizialmente adibita soprattutto a servizi di scorta prigionieri, vigilanza, difesa dell’interno del paese, ma venne poi utilizzata anche per azioni al fronte.
 - 3 Ciò avvenne per permettere la costituzione dei primi reparti di Milizia Mobile: 11 battaglioni Bersaglieri, 38 compagnie Alpini, 23 squadroni di Cavalleria e i rispettivi comandi che vennero istituiti insieme a 13 reggimenti di Artiglieria da campagna, a partire dal 27 aprile 1915. La Milizia Territoriale poté allora contare su 198 battaglioni di Fanteria, 8 reggimenti di Alpini, 9 battaglioni del Genio e 113 compagnie presidiarie. Cfr.: DANIELE CERIAMARE, *La preparazione e la mobilitazione generale dell’esercito Italiano all’inizio della prima guerra mondiale*, La Rassegna, n° 2, 2006.

I ragazzi del '99

Tra i caduti dalminei abbiamo trovato i dati relativi a cinque “ragazzi del 99”: Giovanni Maffioletti e Pietro Antonio Mola di Mariano; Luigi Giovanni Cornali, Luigi Marco Locatelli e Bartolomeo Rossi di Sforzatica. Tra coloro che fortunatamente fecero ritorno rileviamo solo scarne note di Bertuletti Gerardo, fabbro, fante del 255° Reggimento, finito in ospedale subito dopo l’addestramento, prima a Gorizia e poi in Istria, congedato nel 1921; Carlo Viscardi carrettiere, fante del 22° Reggimento di campagna, imbarcato per l’Albania nell’ottobre 1918 e rientrato poco dopo per malaria; Alessandro Amboni carrettiere, fante del 36° Reggimento, passato in 2° categoria per avere il fratello Angelo disperso e considerato morto, congedato il 9 ottobre 1919; Giovanni Tevenini contadino, soldato di 2° categoria; e Clemente Zucchinelli contadino, fante del 36° Reggimento e congedato il 3 marzo 1921. Questi “ragazzi”, completato l’addestramento dopo l'estate del 1917, vennero inviati in zona di guerra; abbiamo inoltre Giovanni Bisio meccanico che, soldato del 79° Reggimento Fanteria, fu destinato alla 5° Compagnia Presidiaria il 26 ottobre 1918 e tale rimase sino al “congedo illimitato provvisorio” del 9 marzo 1919.

Al termine del conflitto, come riportato nei Ruoli matricolari, essi furono congedati con la dichiarazione di aver tenuto buona condotta e, al momento del congedo illimitato, ricevettero il premio di smobilitazione di L. 150 e il pacco vestiario del valore di L. 80. Di Alessandro Amboni, Giovanni Tevenini e Clemente Zucchinelli si è trovata anche la documentazione relativa alla concessione del “Diritto Elettorale” che, come diceva la legge n. 1895 del 1918: “concesse il diritto di voto a tutti i cittadini maschi di età superiore ai 21 anni e ai cittadini di età superiore ai 18 anni che avessero prestato servizio presso l'esercito mobilitato durante la Guerra Mondiale.” Qualcuno tra questi “ragazzi del ‘99” quando ottenne il “congedo illimitato” aveva ormai raggiunto i 21 anni.

I prigionieri

I nostri caduti che morirono per malattia nei campi di prigionia in Austria, Germania e Ungheria sono nove: Pietro Colleoni, Angelo Tironi e Giovanni Travellini di Mariano; Ernesto Lombarda, Edoardo (Odoardo) Rampinelli, Bartolomeo Rossi di Sforzatica; Angelo Maffeis, Michele Testa e Giovanni Vitali, registrati impropriamente come nativi di Dalmine.

Anche se è molto difficile conoscere le loro storie, possiamo dire che essi vissero



Diritto elettorale conseguito con la partecipazione alla Guerra
(Archivio ex comune Sforzatica)

la prigionia in condizioni pessime a causa di un'alimentazione molto scarsa che, nel migliore dei casi, era costituita da una tazza di caffè d'orzo al mattino, una minestra di acqua con qualche foglia di rapa a mezzogiorno, e a cena una patata con una fettina di pane integrale ed una aringa. Due, tre volte a settimana veniva concesso un minuscolo pezzo di carne scura per uomini che dovevano lavorare nelle industrie, nelle miniere o nelle campagne per 12-14 ore giornaliere. Molti morirono per disenteria acuta o per polmonite poiché si gettavano nei canali di scolo per raccattare, dalla spazzatura delle cucine del campo, qualche avanzo. Le morti dei prigionieri non venivano denunciate subito per poter usufruire della loro razione di rancio, e i compagni li tenevano nascosti sotto i loro giacigli fino a che il processo di decomposizione non rendeva insopportabile la loro presenza. Già agli inizi nel 1917 l'ufficio censura italiano aveva notato che i nostri soldati pativano la fame perché nel 90% delle missive provenienti dai campi di prigionia era riportata la frase “mandate pane se volete vedermi ancora”. Le punizioni erano all'ordine del giorno: pane e acqua veniva riservata a chi compiva mancanze leggere, le bastonate erano considerate una punizione leggera; i più crudeli carcerieri dei nostri soldati furono quegli stessi italiani che erano delegati alla loro vigilanza perché, grazie a questa attività, ricevevano un trattamento di favore in cibo e vestiti.

Tutto ciò fu reso ancora più grave per il colpevole atteggiamento delle autorità italiane. Queste infatti, informate dagli Imperi Centrali sulle difficoltà relative ai rifornimenti alimentari e alla impossibilità di fornire adeguate sistemazioni logistico-abitative per i prigionieri, al contrario dei governanti di Francia e Inghilterra che autorizzarono l'invio di derrate alimentari e di vestiario sotto il controllo e l'autorità di paesi neutrali, non permisero interventi di Stato, ma solo quelli delle famiglie e della Croce Rossa. Nel caso poi di soldati “disertori”, e bastava poco per essere dichiarati tali, neppure questo era concesso; veniva inoltre negata loro la possibilità di ricevere della posta da casa dove peraltro era sospeso il sussidio economico. Le autorità italiane non si preoccuparono neppure di provvedere al rimpatrio dei feriti e dei malati, o di preparare un piano di scambi per i prigionieri come invece fecero gli alleati⁴.

Ci fu anche chi morì in un campo di concentramento italiano per ex prigionieri italiani: è il caso di Michele Testa, uno tra i più giovani dei nostri caduti. Singolare è la vicenda sua e della sua famiglia, originaria di Verdello, che abitava proprio in centro a Dalmine vicino alla macelleria Mologni⁵, in alcuni locali di proprietà della famiglia Danieli-Camozzi per conto della quale il capofamiglia Zaccaria era il fattore della villa. Michele, nato il 5 febbraio del 1900 in località Dalmine al numero 23, appena quindicenne il 7 maggio del 1915, fu assunto alla Mannesmann⁶; ma poi, forse spinto

4 Cfr.: NAZZARINA INVERNIZZI, LAURA SERRA: *Prigionieri degli altri. Da Mauthausen a Fonte d'Amore*, conferenza di mercoledì 21 febbraio 2018, Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo, Sala Galmozzi.

5 La macelleria Mologni si trovava in corrispondenza dell'attuale Spazio Greppi che era parte dell'antico insediamento abitativo dalminese.

6 Le informazioni relative all'attività lavorativa di Michele Testa mi sono state fornite dal dott. Stefano Capelli della Fondazione Dalmine.

dal desiderio di emulare uno zio suo omonimo⁷, o forse animato da spirito di patriottismo, il 20 marzo 1918, risulta licenziato e probabilmente partì per la guerra come volontario. La vicenda di Michele, di cui non è stato trovato il Ruolo né il Foglio matricolare, si evince dai pochi documenti esistenti: morì per malattia il 9 gennaio 1919 all'ospedale militare di Guastalla, dove era stato ricoverato dal campo per ex prigionieri della cittadina, e risulta essere sepolto nel cimitero comunale⁸. Michele fu uno degli 861 ex prigionieri italiani che, subito dopo la fine della grande guerra, morirono in Emilia Romagna in un campo di concentramento.

La causa del loro decesso va fatta risalire principalmente alla grande epidemia influenzale che imperversò in quelle settimane con estrema violenza, e la cui diffusione fu certamente favorita dalle condizioni di promiscuità nelle quali vennero a trovarsi centinaia di uomini indeboliti, malnutriti, scarsamente assistiti, e concentrati in luoghi freddi. Questi militari spesso girovagavano per i paesi, attraversando le campagne coperti di stracci, disorientati, lontani da casa, in cerca di cibo e di vestiario per ripararsi dal freddo. A volte essi venivano scambiati per malintenzionati a causa del loro aspetto; nessuno si occupava di loro per l'indifferenza dei superiori che non si preoccuparono di curarli, sfamarli e rivestirli dopo gli anni di privazioni subite in guerra e in prigonia. I vertici militari infatti ritenevano prioritario interrogarli per poter accettare le cause della loro cattura, quali traumi o angherie avessero subito e quali fossero i loro sentimenti: temevano che essi potessero essere portatori di idee sovversive e che perciò fossero passibili di procedimenti penali. I campi per ex prigionieri inoltre non furono ben organizzati o sufficientemente capienti, e i comuni, come Guastalla, si trovarono a dover gestire migliaia di ex prigionieri arrivati all'improvviso⁹.

I periodi trascorsi dai soldati in prigonia o in ospedale militare non venivano conteggiati come periodo di guerra.

Nel corso della ricerca si è rilevato che alcuni militari dalminei, caduti durante il conflitto, non sono mai stati ricordati sui monumenti o sulle lapidi alla memoria esistente nel territorio.

7 Sicuramente egli avrà sentito parlare in famiglia del coraggio dello zio Michele, fratello del papà, che nel 1913 aveva ottenuto il brevetto e il diritto a fregiarsi della medaglia commemorativa per la partecipazione alla guerra italo-turca; nel corso poi della Grande Guerra lo stesso ottenne due medaglie di bronzo al valor militare.

8 Di Michele Testa è stato recuperato l'estratto dell'atto di morte redatto dal parroco di Guastalla e quello depositato in comune; purtroppo sono risultate vane le ricerche all'archivio di Stato di Bologna e presso l'archivio storico dell'ospedale militare poiché le annate relative ai militari ricoverati negli anni 1918 e 1919 sono andate disperse nel corso degli anni. Si ringrazia di cuore la ricercatrice signora Silvia Musi per la lunga e fattiva collaborazione e per aver anche rintracciato la tomba di Michele Testa nel cimitero comunale di Guastalla. Purtroppo non è più possibile riportare i resti di Michele a Dalmine perché, come appurato presso gli organi militari preposti, a suo tempo nessuno ne fece domanda entro i termini di legge.

9 FABIO MONTELLA, *1918 prigionieri Italiani in Emilia. I campi di concentramento per i militari italiani liberati dal nemico alla fine della grande guerra*, ed. Il Fiorino, Modena 2008, pp. 127.

Essi sono Natale Crotti, Luigi Arcangelo Foppa, Angelo Giovanni Ghidoni, Andrea Giacomo Testa nati a Sabbio; Francesco Giuseppe Esposito, Serafino Angelo Invernizzi, Giuseppe Camillo Poma, Bartolomeo Rossi e Giovanni Battista Rota nati a Sforzatica.

A loro va aggiunto Isidoro Maffioletti nato in Brasile che, dopo aver vissuto alcuni anni a Fara Gera d'Adda, si era stabilito a Dalmine dove poi continuò a vivere la sua famiglia.

Statistiche

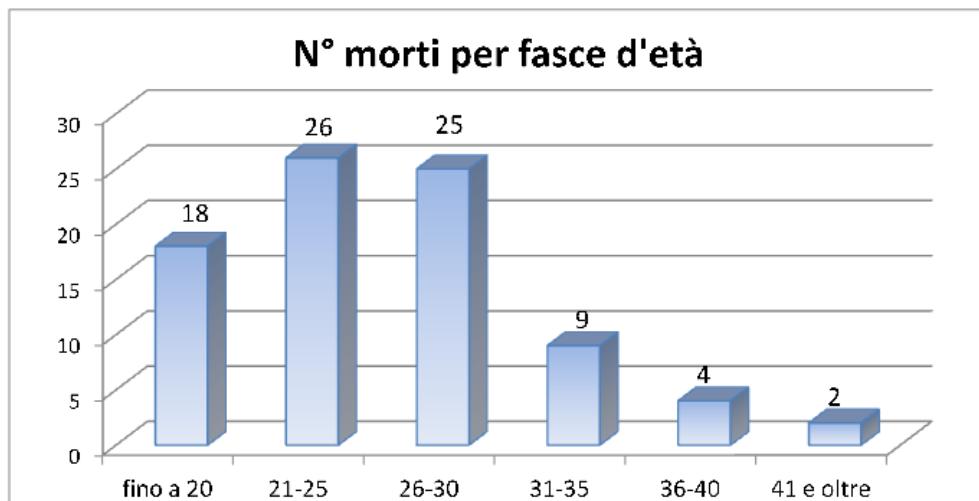
Da Dalmine partirono circa 300 tra giovani e uomini.

I caduti furono 84. I dati relativi all'arma di appartenenza dei caduti Dalminei ci dicono che tra di loro vi furono 64 Fanti (76%), 4 Alpini, 3 Bersaglieri, 2 Bombardieri, 2 Artiglieri da montagna, 2 Granatieri, 2 Mitraglieri, 2 soldati della Milizia Territoriale, 1 Regio Carabiniere, 1 del Genio e 1 dei Reparti d'assalto.

L'altezza media dei maschi iscritti alla leva era di 164,27 cm.

Il caduto più anziano fu Luigi Antonio Martinelli, fante della classe 1872, che morì il 5 luglio 1916.

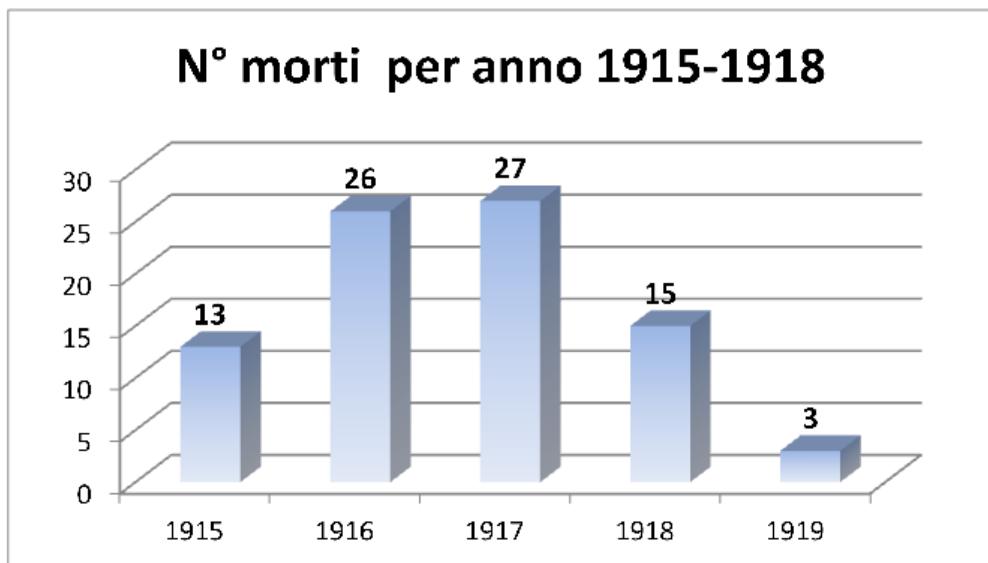
La maggior parte delle morti sono avvenute per ferite riportate in combattimento (47; 49,64%), durante i combattimenti (15; 15,20%) o per conseguenti malattie (10; 10,13%) e due per infortunio per fatto di guerra. Nove sono i dalminei che morirono per malattia da prigionieri.



Tra gli 84 caduti dalminei, ve ne sono due che provenivano dal Sud America dove erano emigrate anni prima le loro famiglie. Va ricordato che tra il 1876 e la fine del secolo furono 5.257.911 gli italiani che emigrarono all'estero e furono 8.769.749 quelli

che dal 1901 al 1915 lasciarono l'Italia. Milioni di italiani in quel periodo furono spinti dalle loro misere condizioni di vita a lasciare la propria terra. In molti casi si trattò di un abbandono definitivo e della scelta di una nuova patria.

La Grande Guerra rappresentò forse il battesimo del fuoco di una nazione giovane (1861- 1915) poiché fu il primo conflitto che coinvolse l'intera nazione e “per milioni di soldati e di famiglie” significò davvero diventare italiani.





Croce al merito di guerra che Carmelo Rovaris si era guadagnato l'ultimo giorno della Grande Guerra quando era stato ferito così gravemente che aveva subito l'amputazione delle gambe

(Archivio Mariella Tosoni)



Cristoforo Bonetti, ultimo seduto a destra,
insieme ad alcuni commilitoni del 2º Reggimento di Artiglieria campale (Archivio Bonetti)